DISCORSO DEL CONTE DE CAMBRAY-DIGNY SENATORE DEL REGNO...

Luigi Guglielmo : de Cambray Digny

DISCORSO

DEL

CONTE DE CAMBRAY-DIGNY

Senatore del Regno

PRONUNZIATO IN SENATO

NELLA DISCUSSIONE DELLA LEGGE

PER

L'APPROVAZIONE DEI CONTI CONSUNTIVI

dal 1862 al 1868

FIRENZE
COTTA E COMP., TIPOGRAFI DEL SENATO DEL REGNO
1871.

Signori Senatori,

Non ho chiesto la parola per sollevare una discussione. Anch'io, come l'onorevole Senatore Menabrea, vengo ad implorare l'attenzione del Senato sopra alcuni schiarimenti che si riferiscono principalmente al tempo in cui ebbi l'onore di tenere il portafoglio delle Finanze.

Io sarò più breve che sia possibile; e poichè hanno avuto luogo fuori di quest'Aula discussioni molto importanti e molto gravi, specialmente a proposito del disavanzo del 1867, io spero che il Senato vorrà concedermi di dare adesso quegli schiarimenti che non avrei potuto dare in modo diverso. D'altronde parmi giusto, parmi necessario che il paese abbia modo di farsi le idee chiare sopra questioni che talvolta sembrano imbrogliate e di difficile soluzione.

Prima di tutto però io debbo ringraziare l'onorevole Ministro delle Finanze del modo col quale egli

ha voluto sostenere la verità delle cose, e chiarir il più possibile l'argomento che si agitava: che se egli non potè, non avendo i dati in mano, andare fino al fondo della questione, certo è che ne pose benissimo il principio e le basi.

Ora eccomi al fatto:

Fu osservato che nella mia prima esposizione finanziaria, letta alla Camera dei Deputati il 20 gennaio 1868, io aveva indicato come risultato probabile dell'Amministrazione del 1867 un disavanzo di L. 397,262,620, 54, mentre da un altro lato, nel conto consuntivo che ci è presentato, il disavanzo del 1867 è stabilito in sole L. 237,401,849 57.

Si diceva dunque: Com'è possibile una differenza di 160 milioni nel calcolo del disavanzo di un medesimo esercizio a così breve distanza di tempo fra due Ministri che si sono succeduti? Non si incolpavano è vero personalmente i Ministri; ma si gridava contro le irregolarità, contro le incertezze che risultano dai dati che dall'Amministrazione son presentati al Parlamento, si qualificavano di ipotetiche le cifre che si producono nei documenti officiali, si diceva che questi documenti erano infedeli, che il Parlamento non poteva farne conto e via dicendo.

Voi vedete, Signori, che la cosa merita che se ne parli, merita di essere completamente chiarita.

Incominciamo adunque da stabilire bene i fatti e da ben determinarne l'ordine cronologico.

Il 20 gennaio del 1868, come dicevo or ora, io presentava la mia prima esposizione finanziaria. Rammenterà il Senato che a quell'epoca non erano decorsi ancora tre mesi dal giorno in cui io aveva assunto il portafoglio delle Finanze. Naturalmente io mi procurai dall'Amministrazione del Tesoro i dati che si poterono avere in allora: erano i dati del 30 settembre 1867; molti conti però non erano ancora liquidati; insomma, in così breve tempo l'Amministrazione mi diede quello

che poteva avere di più probabile, e nel prospetto di questa esposizione finanziaria, il disavanzo del 1867 allora terminato, era portato effettivamente in 397 milioni (lascierò i rotti per non fare perdere tempo al Senato).

Si lavorava in quel momento alla Direzione Generale del Tesoro alla situazione che io successivamente presentai al Parlamento il 25 maggio del medesimo anno 1868.

Il Senato conosce come si formano le situazioni del Tesoro, o almeno come si formavano sotto il regime della passata legge di contabilità. L'esercizio di un anno rimaneva aperto fino al settembre dell'anno successivo. A quell'epoca si chiudeva l'esercizio, e si compilava la situazione del Tesoro, portandovi le entrate e le spese dell'esercizio così chiuso, coi resultati dei resti attivi e passivi degli anni precedenti, e poi ci si portava il conto dell'entrata e dell'uscita dell'anno in corso, appurando quanto era possibile le entrate e le spese effettuate al 30 settembre, ed aggiungendo le entrate e le spese presunte del trimestre di quell'anno non ancora terminato. Questi due conti formavano quella situazione del Tesoro che i Ministri delle Finanze hanno presentato al Parlamento, nel marzo, nell'aprile, nel maggio, nel giugno di ogni anno, secondo che il lavoro ha potuto esser fatto con più o meno sollecitudine.

Dunque, il 20 gennaio 1868 si lavorava alla situazione del Tesoro dell'esercizio 1866, che si era chiuso al 30 settembre 1867, e dell'esercizio 1867 del quale la situazione dava i risultati fino a tutto settembre quali si trovavano a notizia dell'Amministrazione, aggiungendovi una specie di preventivo dell'ultimo trimestre.

Dei prospetti che accompagnavano l'esposizione finanziaria del 20 gennaio 1868 io modificai il risultato, e lo modificai perchè sapeva che nell'ultimo trimestre 1867 vi era un introito di 30 milioni proveniente dalle

vendite dell'Asse ecclesiastico, le cui operazioni erano cominciate nel novembre 1867, e perchè vi erano alcune spese che non erano state previste in quel prospetto. Di maniera che il *deficit*, da me portato veramente nella mia esposizione finanziaria, fu di 391 milioni, invece che di 397. Intanto dunque vedete che a quell'epoca non erano più 160 milioni di differenza coll'ultimo calcolo del conto consuntivo, ma 154.

Quando io presentai nel maggio del 1868 la situazione del Tesoro erano stati liquidati molti conti, appurate molte spese e molte entrate, e si trovarono notevoli differenze tra i primi prospetti del gennaio, e questa situazione del Tesoro.

Sui bilanci del 1865 e degli anteriori i resti variarono in modo che il disavanzo a tutto il 1865 si trovò diminuito di 18 milioni e 60 mila lire: sul bilancio del 1866 si trovò ancora una diminuzione nel disavanzo di 7 milioni e 650 mila lire; così a tutto il 1866 il disavanzo diminuì in confronto di quello portato nel prospetto del gennaio, di 26 milioni e 710 mila lire. Di più, sopra il conto del 1867, tra l'entrata e l'uscita ci furono notevoli differenze, che produssero nel disavanzo una diminuzione di 14 milioni e 80 mila lire, dimodochè, tutto compreso, il disavanzo finale alla fine del 1867 si trovò diminuito di 39 milioni e 790 mila lire, nella situazione del Tesoro presentata da me, come ho detto, il 25 maggio 1865.

Questo disavanzo così diminuito risultò allora di 352 milioni.

Venne l'anno successivo, ed il 22 di gennaio 1869 presentai un'altra situazione del Tesoro sull'esercizio 1867 chiuso al 30 settembre del 1868, e sul conto del 1868, al solito diviso in 9 mesi decorsi, e in 3 mesi da decorrere.

In questa situazione e dopo chiuso l'esercizio del 1867, si trovò che il disavanzo di quell'anno era ridotto a 244 milioni, cioè 108 milioni di meno di

quello che era stato portato nella precedente situazione del Tesoro.

Queste differenze venivano:

per L. 53,220,000 dalla chiusura dei conti del 1866 e

» 54,710,000 dalla chiusura dei conti del 1867

erano quindi in tutto L. 108,330,000 di differenza.

Aggiungendo a queste	L. 108,330,000
la diminuzione trovata l' anno avanti tra i prospetti da me presentati nel gennaio, e la situazione presentata nel maggio, che fu, come ho detto, di . .	» 39,790,000
ne viene una differenza totale di .	L. 147,820,000

È qui opportuno avvertire che nella situazione che ebbi l'onore di presentare nel maggio del 1868 vi sono due Allegati segnati delle lettere *P* e *Q* i quali sviluppano, partita per partita, tutte le differenze che hanno prodotto la prima diminuzione di 39 milioni; e nella situazione del Tesoro che io ebbi l'onore di presentare nel gennaio del 1869 vi è un Allegato *A* nel quale sono parimente, partita per partita, descritte le differenze, dalle quali risulta la diminuzione di 108 milioni che si trova fra la situazione dell'anno avanti e quella del 1869.

Altre modificazioni hanno subito i resti attivi e passivi del 1867 nelle liquidazioni successive alla situazione del Tesoro, che io presentai nel 1869, tantochè nel conto consuntivo questo disavanzo si è ridotto a 237 milioni e 400 mila lire. Sono dunque altri 7 milioni di diminuzione che ha incontrato questo disavanzo.

Ora, a questo proposito due cose debbo notare. In primo luogo che non sta in fatto che ci sia disaccordo tra l'onorevole Ministro delle Finanze attuale ed il suo predecessore; imperocchè tanto la cifra di 391 milioni portata nel gennaio del 1868, quanto quelle del

conto consuntivo sono tutte opera della mia amministrazione: l'onorevole Ministro non ha cessato di dirlo nelle discussioni in cui si è trovato, ed io non posso fare a meno di confermare le sue dichiarazioni e di accettare intiera la responsabilità di queste differenze.

In secondo luogo queste differenze nei resultati dei resti attivi e passivi trovati in ogni situazione, come ho esposto, sono una cosa necessaria e inevitabile.

Basterà citare alcune singole partite perchè il Senato si faccia capace del modo naturale come questo avviene.

Per esempio:

Nella situazione che io presentai nel 1868 si trova una partita di Lire 24,140,000 per un rimborso che allora era liquidato di una società ferroviaria, e questo rimborso nelle cifre che io presentai nel gennaio era portato per 22,500,000.

Nella liquidazione si era trovato che questo rimborso aumentava di un milione e mezzo. Naturalmente si portò per la somma che la liquidazione allora dava, che era diversa dalla previsione. Quindi ecco un aumento nei resti attivi.

I resti passivi per esempio del 1865 nel gennaio si ritenevano per 171 milioni.

Fatti gli appuramenti, verificato che ci erano spese previste e approvate, ma non eseguite e che non si sarebbero più effettuate, bisognava depennarle; e i resti diventarono 158 milioni, diminuendo così di 13 milioni.

Questi sono intanto due esempi, tolti dalla situazione del Tesoro del 1868: in quella del 1869 se ne trovano altri.

I resti passivi del 1866 diminuiscono in questa di 46 milioni e perchè? Perchè al solito molte spese che erano approvate, che erano portate in tutti gli Stati di previsione, e successivamente in tutte le situazioni, una volta liquidate, si trovarono minori, e se ne dovettero depennare.

Per esempio; delle spese del Ministero delle Finanze ne furono depennate per 10 milioni.

Delle spese del Ministero della Guerra ne furono depennate per 27 milioni.

Delle spese del Ministero dei Lavori Pubblici ne furono depennate per 6 milioni e via discorrendo: così appurate queste cifre, e corrette, si portarono nelle successive situazioni.

Troppo lungo sarebbe il descrivere tutte le singole variazioni; ma, ripeto, negli Allegati che ho citato ci sono le dimostrazioni particolareggiate, dove sono descritte, partita per partita, queste variazioni.

Anche nella parte passiva del Bilancio del 1867 vi fu una diminuzione che ascese ad oltre 38 milioni. Variazioni simili, o Signori Senatori, si riprodussero sempre in tutte le situazioni fino dal principio del Regno d'Italia.

Ma io debbo anzi aggiungere che qualunque sia la forma di contabilità che si adotti, questo fatto delle modificazioni successive coll'andare del tempo dei resti attivi e passivi si riprodurrà, perchè i resti attivi e passivi sono sempre illiquidi, sono sempre rappresentati da cifre che si accertano con criteri i quali non sempre poi si confermano, e nelle liquidazioni vengono necessariamente a subire modificazioni talvolta notevoli. Tanto è vero, o Signori, che mentre noi abbiamo come differenza tra i resti attivi e i resti passivi del 1867 nel conto consuntivo del medesimo anno una somma di 237 milioni, questa stessa differenza la ritroviamo nei conti consuntivi del 1868 non più di 237 milioni, ma di soli milioni 223.

La ritrovò prima di tutti il Ministro delle Finanze nella situazione del Tesoro che presentò alla Camera nel 17 febbraio 1870 già diminuita di 5 milioni. Non erano più 237, ma bensì 232.

Nel conto del 1868 si è trovata ancora un'altra diminuzione: sono aumentati i resti attivi di 11 milioni

e 540 mila lire, e sono aumentati i resti passivi di 2 milioni e 360 mila lire: per lo che vi è nel disavanzo una nuova diminuzione di 9 milioni e 180 mila lire.

Mi si permetta anche qui di citare un documento: Nel conto amministrativo del 1868 voi troverete, a pagina xxi (in quelle pagine segnate con numeri romani) un prospetto il quale dà ragione, partita per partita, di tutte le differenze che hanno prodotto questa nuova variazione nel resultato tra la situazione del Tesoro presentata nel febbraio dal Ministro Sella, ed il conto del 1868 presentato dal Ministro stesso.

Nè io entrerò in molti particolari per dimostrare al solito come questa cosa naturalmente succeda: credo averne detto abbastanza quando ho spiegato come nei resti attivi e passivi si portino sempre partite illiquide, e come nelle successive liquidazioni queste necessariamente subiscono diminuzioni e variazioni.

Veramente la causa principale per cui, con qualche ragione, il fatto di questa variabilità nei resti attivi e passivi si è lamentata in Parlamento viene, o Signori, dal sistema che si teneva in addietro sia per la registrazione, sia per gli accertamenti di questi resti.

Imperocchè voi non ignorate come nel sistema di contabilità vigente sotto la legge cessata si tenessero aperti tutti gli esercizi passati, e come via via le liquidazioni e gli accertamenti si facessero dall'amministrazione con i suoi particolari criteri senza che v'interloquisse menomamente il Parlamento.

Nasceva da un tale stato di cose, da questi esercizi continuamente aperti, una tal quale incertezza nei risultati di queste partite dei pubblici bilanci.

E siffatta incertezza io notava in quella mia esposizione finanziaria medesima nella quale aveva annunziato come ascendente a L. 391,000,000 il disavanzo del 1867.

A proposito di questi arretrati e di questi resti at-

tivi e passivi io così mi esprimeva così: « Inconveniente però gravissimo, e che si deve attribuire alla imperfezione degli ordinamenti relativi alla scritturazione dei conti dello Stato; ordinamento che è di grandissima necessità correggere, adottando sistemi più spediti e regolari, affinchè possano gli amministratori dello Stato essere tranquilli sui risultati delle loro operazioni, e gli amministrati incominciare una volta ad avere dei regolari rendimenti di conti. »

Ora l'inconveniente è tolto dalla nuova legge di contabilità approvata durante la mia amministrazione. Il Senato mi permetta di leggere le parole con le quali a questo speciale effetto della nuova legge alludeva l'onorevole Ministro delle Finanze nella tornata del tre maggio decorso della Camera dei Deputati. Esso diceva:

« Ora quindi innanzi, oltre agli eccitamenti che faceva l'onorevole Seismit-Doda, noi abbiamo qualche cosa di più della volontà di questo o di quel ministro; abbiamo la legge di contabilità, la quale impone l'obbligo all'amministrazione di portare ogni anno nel bilancio definitivo tutti i residui attivi ed i residui passivi, e deve pur mettersi nel bilancio di definitiva previsione l'apprezzamento della parte dei residui passivi che si suppone si pagheranno nell'anno, e la parte dei residui attivi che si suppone si riscuoteranno.

» Grazie a questa disposizione savissima, che io aveva già proposto nel 1865 alla Camera, per cui non si ha più che un esercizio solo aperto, mediante quell'ingegnosa combinazione dei due bilanci di prima previsione e di definitiva previsione, io credo che, se non immediatamente, perchè non basta il buon volere ma ci vuole del tempo a ordinare l'amministrazione dello Stato, ben presto arriveremo ad un risultato soddisfacente, e non si avrà più a lamentare questo inconveniente, che, astrattamente parlando, con ragione

ha lamentato l'onorevole Seismit-Doda, in questi conti dal 1862 al 1867. »

E difatti, o Signori, col sistema della nuova legge di contabilità non mancheranno anche in avvenire le variazioni ne' resti attivi e passivi, perchè ciò sarebbe impossibile, ma il Parlamento avrà sotto gli occhi ogni anno questi resti attivi e passivi, giudicherà dei criteri con cui sono stati accertati, ne determinerà l'ammontare con una sua deliberazione. Quando nel rendiconto si avranno a constatare variazioni, anche allora il Parlamento sarà giudice di queste, e le determinerà con una deliberazione. Quindi d'ora in poi non più incertezze, non più arbitrio, non più criterii dell'amministrazione che dopo degli anni possano essere sindacati e biasimati.

Il Senato mi perdonerà se io sono venuto oggi a tediarlo con queste spiegazioni, le quali mi riguardano personalmente. Però esso deve considerare che per una singolare combinazione io mi trovo ad essere l'unico, fra coloro che hanno avuto l'onore, o che l'avranno, di tenere il Portafoglio delle Finanze, l'unico, dico, che abbia appunto avuto l'occasione di vedere le sue situazioni finanziarie poste a confronto con un conto consuntivo. I Ministri passati non ebbero conti consuntivi per fare siffatti confronti; i Ministri futuri, dopo la nuova legge di contabilità, non avranno più questo rischio che si trovino differenze grandi tra la situazione del Tesoro e i conti consuntivi.

Quindi era proprio una circostanza speciale che si riferiva a me, e di cui io, non lo nascondo, mi compiaccio, imperocchè questo è risultato dall'essermi adoperato con tutta la possa dell'animo mio, perchè questi consuntivi venissero presentati.

Mi rimane a dire quanto io sia compreso di sincera gratitudine per il Ministro delle Finanze pel modo col quale egli ha sostenuto tutte le amministrazioni pre-

cedenti davanti all'altro ramo del Parlamento nella discussione, che è stata abbastanza ardua, di questi conti amministrativi.

Noi possiamo differire di opinione in politica, od anche in materie economiche, ma l'onorevole Sella ha mostrato di essere superiore a queste considerazioni e di voler francamente, nettamente la giustizia, tutte le volte che essa è impegnata nelle discussioni parlamentari.

Io non posso a meno di cogliere questa occasione per dargli un attestato della mia riconoscenza.

E giacchè ho la parola, mi consenta il Senato di aggiungere brevissime considerazioni intorno al risultato generale di questi conti che sono sottoposti alla sua approvazione. Io credo che chiunque voglia attentamente esaminarli vi troverà la prova che l'Amministrazione italiana non è stata tanto improvvida quanto si è voluto sostenere; imperocchè o Signori, riportando a ciascun esercizio le entrate e le spese accertate che gli appartengono, anche quando si sono pagate o riscosse negli anni successivi, si trova questo risultato; che le entrate accertate del 1862 erano di 482 milioni, mentre quelle accertate del 1868 furono di 825 milioni e le entrate per conseguenza sono aumentate di 343 milioni. Le spese ordinarie escluse le intangibili si trovano diminuite di oltre 120 milioni. Il disavanzo poi che nel 1862 era di 500 milioni, si trova nel 1868 ridotto a poco più di 200 milioni: e questo, noti bene il Senato, senza contare gli effetti dei provvedimenti finanziarii emanati sotto il Ministero a cui ebbi io l'onore di appartenere, e sotto l'attuale; due periodi nei quali si sono pubblicate varie leggi, che avranno un grande effetto per la continua diminuzione del disavanzo.

Io credo dunque che, spogliando le nostre discussioni finanziarie dalle influenze della politica, spogliandole da ogni risentimento, e da ogni esagerazione partigiana,

questo si possa francamente asserire: che l'Amministrazione italiana, in mezzo a tante e sì grandi difficoltà, in mezzo alle guerre, ed ai rivolgimenti, è stata provvida, operosa, onesta.

Questo ho voluto solennemente affermare in questa alta Assemblea, e questo ripeto: l'Amministrazione italiana è stata sempre in tutti i tempi e provvida, ed operosa, ed onesta. Questo ho voluto proclamare oggi tanto più che varrà come protesta contro alcune parole, le quali sono state pronunciate in un Parlamento straniero: parole che hanno fatta impressione nel paese, il quale ha veduto in esse un'accusa che la coscienza pubblica respinge come assolutamente immeritata.